

## IN RIALZO DEL 5,5% I PREZZI DELLE CASE

**MILANO** Salgono ancora i prezzi delle abitazioni nel 2004 con un +5,5% rispetto allo scorso anno e questo nonostante l'Italia abbia già messo a segno un aumento del fatturato del settore immobiliare pari a +41% dal 1999 al 2003, nettamente superiore a quello dei maggiori paesi europei. Questi alcuni dei dati presentati da Scenari Immobiliari nel suo rapporto di primavera 2004.

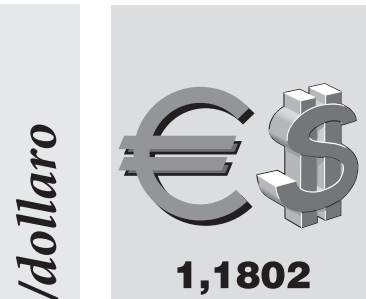
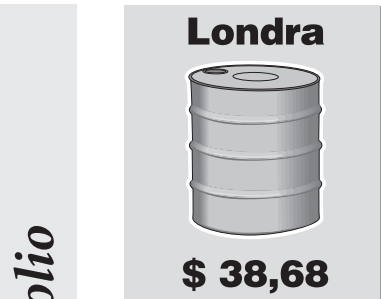
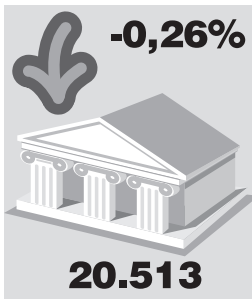
Non accenna quindi ad esaurirsi la spinta verso l'alto dei prezzi delle abitazioni anche se ci sarà una riduzione delle compravendite che, secondo Scenari Immobiliari, dopo l'aumento del 6% registrato nel 2003 che le ha spinte a quota 900mila, dovrebbero scendere di un 4-5%.

Forte l'aumento dei prezzi anche negli Stati Uniti

(+15% nell'ultimo quadrimestre su base annua) e in Australia (+18,9%): più del doppio rispetto all'aumento dei prezzi del 7% registrato tra aprile 2004 e aprile 2003 in Italia e in Francia.

A correre in Italia sarà soprattutto il mercato nel Mezzogiorno, dove la crescita è iniziata in ritardo ed è ora in pieno sviluppo. Nel 2003 il fatturato è aumentato del 12,5% contro il 7% a livello nazionale e per il 2004 si stima una crescita pari al 10,3% contro il 4,8% previsto per la media italiana.

L'Italia sopravanza nettamente gli altri maggiori paesi europei quanto ad aumento del fatturato del mercato immobiliare tra il 1999 e il 2003. Con un +41% l'Italia stacca nettamente Spagna (+23%) Francia (10,5%), Gran Bretagna (7,5%) e Germania (4,3%) .



mibtel

petrolio

euro/dollaro

## Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro  
con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

Molte volte ho  
pensato che non  
sarei mai tornato

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

## Benzina record, mai così cara

Più 5% in quattro mesi. Ad aprile inflazione inchiodata al 2,3%. Petrolio al massimo storico

Roberto Rossi

**MILANO** In quattro mesi è cresciuto di cinque punti percentuali. Il prezzo della benzina non si ferma. E soprattutto, secondo quanto riferito dall'Istat, continua a pesare in modo determinante sull'inflazione.

Come segnalato dal nostro istituto di statistica è stato proprio il costo della verde ad impedire al tasso d'inflazione di aprile di scendere sotto il 2,3%, lo stesso livello dei due mesi precedenti. Gli esperti dell'Istat hanno rilevato che «mentre i prezzi degli alimentari ha dato segni di ulteriore rallentamento rispetto ai mesi precedenti, d'altra parte si rilevano accelerazioni significative dei prezzi del comparto energetico, e in particolare di quelli dei carburanti».

Una tendenza che preoccupa, anche se non troppo, il governo. «Stiamo studiando un meccanismo sulle accise (una delle tre voci principali, con materia prima e Iva, che concorrono al prezzo finale dei carburanti, ndr) che possa stabilizzare il prezzo della benzina» ha detto il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano. Per poi aggiungere: «la competenza è di un mio collega» riferendosi a Giulio Tremonti, «io posso solo dare suggerimenti». In attesa che si decida chi debba intervenire, i costi della verde continuano a volare. Il nuovo record, toccato ieri dall'Api e dalla Fina, è di 1,154 euro al litro, pari a 2.234 lire. A ritoccare i listini, secondo quanto si evince dal monitoraggio dei prezzi dei combustibili disponibile sul sito del ministero delle Attività produttive, sono state sette delle nove compagnie attive sul mercato italiano.

Sul banco degli imputati per i rincari è naturalmente il petrolio. Che ieri ha toccato nuovi record. I futures sul greggio per le consegne a giugno si sono assestati, infatti, a 41,30 dollari

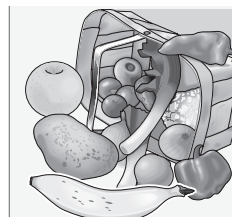
al barile dopo essere arrivati fino a 41,56. Quest'ultimo è il prezzo più alto da 21 anni a questa parte, da quando questo tipo di contratti sono stati introdotti nel 1983.

Ma non è solo il caro-petrolio a tenere il tasso d'inflazione italiano (che a marzo viaggiava ben 6 decimi di punto percentuale al di sopra dell'1,7% dell'Europa) al di sopra della media europea. L'Istat - in un rapporto separato su «La dinamica dei prezzi al consumo» - ha segnalato come l'inflazione di fondo, quella cioè depurata dalle componenti volatili dei beni energetici e alimentari, dopo essere scesa fra settembre 2003 e gennaio 2004, sia tornata «ad aumentare, portandosi nell'ultimo mese sullo stesso valore di quello registrato per l'indice generale». Gli aumenti più marcati sui 12 mesi non sono legati al petro-

## IL CONFRONTO EUROPEO

Prezzi medi settimanali al 10 maggio in euro per 1.000 litri

Paese	Benzina senza piombo	Gasolio auto	Gasolio riscaldamento
Belgio	1.085,33	811,00	347,96
Germania	1.176,00	937,50	397,70
Grecia	837,50	689,30	686,90
Spagna	880,05	740,00	396,69
Francia	1.096,66	868,72	431,31
Irlanda	900,00	822,00	472,89
ITALIA	1.128,29	920,77	888,86
Lussemburgo	940,00	676,00	343,00
Olanda	1.300,00	877,00	648,00
Austria	976,00	795,00	456,28
Portogallo	1.022,14	765,28	460,00
Finlandia	1.183,55	812,74	426,15



## I PREZZI AD APRILE

Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), per capitolo di spesa, aprile 2004

	Var. % aprile 2004 su marzo 2004	Var. % aprile 2004 su aprile 2003
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+0,1	+3,4
Bevande alcoliche e tabacchi	+0,3	+7,1
Abbigliamento e calzature	+0,2	+2,3
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	+0,2	+0,9
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,0	+2,0
Servizi sanitari e spese per la salute	0,0	+1,8
Trasporti	+0,7	+2,6
Comunicazioni	-0,7	-6,8
Ricreazione, spettacoli e cultura	+0,1	+2,0
Istruzione	0,0	+1,9
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	+0,4	+3,2
Altri beni e servizi	+0,2	+2,4
<b>INDICE GENERALE</b>	<b>+0,2</b>	<b>+2,3</b>

Fonte: ISTAT

P&amp;G Infograph

## Democratici di sinistra

«Il governo non ha fatto niente, va difeso il potere d'acquisto di stipendi e pensioni»

Francesco Sangermano

**FIRENZE** La parola d'ordine è semplice: difendere il potere d'acquisto di stipendi e pensioni. A maggior ragione all'indomani della controriforma sulla delega previdenziale approvata al Senato col voto di fiducia. Per farlo, il gruppo Ds alla Camera ha presentato ieri a Firenze tre proposte di legge contro il carovita che vanno dunque a sommarsi alle 25mila firme raccolte «contro l'immobilismo del governo e a favore di un maggiore controllo lungo la filiera della formazione dei prezzi».

«Il potere d'acquisto delle pensioni e delle retribuzioni in questi mesi si è notevolmente abbassato - ha spiegato Cesare Damiano, responsabile nazionale della Quercia per le politiche

del lavoro - a causa delle scelte sbagliate di questo governo. L'inflazione ha rialzato la testa senza nessun controllo e i livelli programmati sono stati molto più bassi di quelli reali penalizzando così le retribuzioni. Senza dimenticare che i contratti di lavoro nel pubblico impiego non sono rinnovati se non in ritardo. Non solo: il governo non restituisce il drenaggio fiscale e aumenta sia la tassazione sul trattamento di fine rapporto, portandola dal 18 al 23%, sia la pressione fiscale su lavoro dipendente e pensioni del 3% annuo».

Damiano, insieme a Elena Cordoni, membro della Commissione lavoro della Camera e al segretario toscano dei Ds Marco Filippeschi, ha quindi illustrato il contenuto delle tre proposte. «La prima - spiega - prevede il ritorno al meccanismo del drenaggio fiscale; la seconda vuol dare la possibilità all'Istat

di costituire un paniere differenziato di prodotti per valutare il costo della vita della popolazione anziana sopra i 65 anni che ha per forza di cose diverse voci di spesa che gravano sul bilancio familiare; la terza introduce invece la possibilità di ripartire la ricchezza del paese sulle pensioni (valutandola di volta in volta nell'ambito della Finanziaria, Ndr), che non essendo legate ai contratti di lavoro rischiano di rimanere al palo così come è avvenuto dal '92 ad oggi».

E proprio sul tema delle pensioni e sulla legge delega approvata in Senato hanno insistito gli esponenti di sinistra. «È un colpo di mano del governo - ha detto Damiano - una controriforma che peggiora le condizioni dei lavoratori, allontana la possibilità di andare in pensione, non guarda ai giovani e soprattutto rende più rigido il sistema previdenziale».

**MILANO** La Cina corre, l'Europa soffre, l'Italia sta peggio di tutti. Nessuna sorpresa, in fondo: il nono rapporto sull'economia globale, del centro Einaudi-Lazard, curato da Mario Deaglio, Pier Giuseppe Monateri e Anna Caffarena (in un volume di oltre duecento pagine, pubblicato da Guerini e Associati) conferma un'immagine triste: quella di un paese, il nostro, che nella crescita si allontana dall'Europa ma anche dal resto del mondo più sviluppato e dinamico. Declino, insomma, che si manifesta, nel confronto con le medie europee e dei paesi Ocse ad alto reddito, in termini di prodotto interno lordo, dai primi anni novanta in avanti. Se si tiene conto del pil per abitante, dunque della popolazione (e del nostro calo demografico, debolezza strutturale) la discesa, rispetto all'unione europea, comincia più tardi e s'aggrava all'alba del terzo millennio, con il rischio che prenda la corsa. Mario Deaglio, professore di economia internazionale all'università di Torino, chiama in causa la politica industriale che non c'è: anche il boom degli anni sessanta fu favorito da qualche iniezione e da qualche incentivo, non si può lasciare fare tutto al mercato, il governo qualcosa dovrebbe dirigere, senza soffocare la libertà d'impresa naturalmente, ma governando.

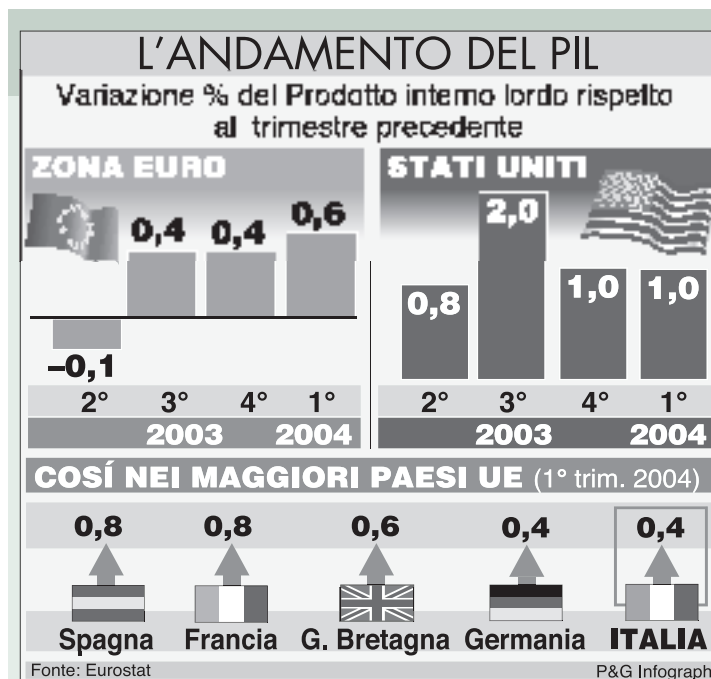
L'Italia si trova abbarbicata ad alcuni

Cina di corsa, Usa nell'incertezza, Ue che si difende grazie all'euro e ai nuovi "ingressi" dall'est: il nono rapporto Centro Einaudi-Lazard

## Italia in declino, senza un'ombra di politica industriale

settori come l'abbigliamento (il made in Italy dei nostri sarti) e il tessile (ma il cotone, filato o tessuto, si fa tutto altrove, tra Turchia, est europeo, Cina). I settori pesanti, di tecnologia avanzata, dalle macchine elettriche, agli strumenti di precisione, da radio e televisioni ai mezzi di trasporto, ci vede molto al di sotto rispetto alla media dei paesi che in Europa contano (Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna). Le ragioni strutturali sono i costi e la cattiva qualità della nostra energia elettrica, il «razionamento» dei trasporti (cioè i deficit delle nostre infrastrutture). Poi ci sono ragioni che Deaglio definisce «immateriali», ad esempio lo stato della nostra scuola, la relativa bassa scolarizzazione e il relativo alto tasso di «insuccesso».

Questo l'accento di un quadro ben più ampio dedicato all'Italia, dopo aver osservato attentamente il mondo. Il titolo del volume è ad esempio *La globalizzazione dimezzata* e esprime già un giudizio: l'illusione cioè implicita nell'idea di un processo inarrestabile pa-



## eurostat

L'Europa cresce più di noi

Nel corso del primo trimestre del 2004 il Pil della zona dell'euro è cresciuto dello 0,6% (Italia 0,4%) rispetto ai tre mesi precedenti e ha segnato un incremento tendenziale dell'1,3% (Italia 0,8%). Nei primi tre mesi dell'anno, anche il Pil dell'Europa nel suo complesso (Eu25) ha segnato una crescita dello 0,6% congiunturale, per un rialzo tendenziale dell'1,6%. Nel corso dell'ultimo trimestre del 2003, la crescita era stata dello 0,4% congiunturale per la zona dell'euro e dello 0,5% per l'Europa a 25.

cifico benefico. La fotografia del mondo ritrae piuttosto tanti arcipelaghi, i cui confini sono sempre in movimento. Cina, India e le cosiddette tigri dell'est (Corea, Indonesia, Singapore...) sono un arcipelago che in diciotto anni (dal 1985 al 2003) ha raddoppiato il prodotto interno lordo. Alla Cina spetta ovviamente l'onore del salto più lungo: ormai è il primo produttore al mondo di cemento, acciaio, radio e televisori, ogni mese in Cina si vendono sette milioni di cellulari. Crescerà ancora? Probabilmente sì, ma in una logica di assestamento e di redistribuzione del reddito, di riequilibrio tra la campagna e la costa più ricca e dinamica (con un'ulteriore gigantesca migrazione interna).

E gli Stati Uniti? Reggono, ma è difficile andare avanti così: la produzione industriale cala, tengono i consumi, cresce l'edilizia (grazie ai tassi modesti dei mutui). Il rischio della crisi si legge anche nella politica: la formula «guerra al terrorismo» avalla l'idea, in realtà illusoria, che esista un unico nemico globa-

le, compromettendo i diritti civili (vedi le restrizioni imposte alla libertà individuale con il Patriot Act) su cui si basa il contratto sociale della nuova America multietnica.

Per l'Europa si può prevedere qualche anno di respiro: l'euro forte ammorizza il peso del petrolio (pagato in dollari), l'estensione all'est crea nuove opportunità. Alla lunga rischia di diventare irrilevante: un arcipelago di ricchi circondato da un mondo che ricco non è, ma che è più giovane e vivace.

o.p.

**COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME**  
(Provincia di Bologna)

**AVVISO DI GARA PER ESTRATTO APPALTO PER FORNITURA MATERIALE BITUMINOSO - ANNO 2004**

Il Comune di Castel San Pietro Terme - Piazza XX Settembre, n. 3 - Cap. 40024, Tel. 051/6954111, Fax 051/6954141 - intende esprimere un pubblico incanto, secondo il criterio del massimo ribasso sull'importo presunto posto a base di gara, mediante la procedura di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 527/1924, per l'affidamento dell'opera avente oggetto la fornitura di materiale bituminoso per la manutenzione delle strade asfaltate urbane ed extraurbane del Comune, per l'anno 2004, nella consistenza prevista dal Capitolato Speciale d'Appalto.

Importo a base di gara: Euro 166.995,50, oltre I.V.A.

Termine scadenza domanda di ammissione e offerta: ore 12.30 del giorno 15 giugno 2004.

Il bando di gara è pubblicato all'albo pretorio e sul sito del Comune: [www.cspietro.it](http://www.cspietro.it), nonché sulla G.U.R.L. - Parte Seconda n. 113 del 15/05/2004.

Responsabile del procedimento:  
Dirigente dell'Area Servizi per il Territorio e la Collettività  
Dr. Arch. Ivano Serrantoni